

■ L'Austria non ci obbligò a parlare tedesco

Il dibattito sudtirolese sulla toponomastica ha risvegliato anche in Trentino isolate ma non per questo meno preoccupanti posizioni nazionaliste che sembravano francamente superate. In particolare il signor Italo Viola, dalle pagine dell'Adige del 24 settembre, formula una serie di considerazioni che a nostro avviso non trovano alcun riscontro, se non in una chiave di lettura unilaterale e non obiettiva.

Il signor Viola afferma che per rafforzare il suo «dominio», l'Austria applicò in Trentino una strategia orientata al pangermanesimo nel campo dell'istruzione istituendo scuole e asili finanziati da Vienna.

È bene precisare che questo valse solo per le zone mistilingue della Bassa Atesina, dell'altopiano Cimbri e del perginese che avevano subito l'aggressione dei nazionalisti italiani i quali cercavano a tutti i costi di italianizzare quei territori, al pari di ciò che avvenne in Istria. Negli uffici pubblici la lingua ufficiale era quella italiana e nei Tribunali del Tirolo di lingua italiana non era ammessa altra lingua se non l'italiano.

Il signor Viola scrive anche che Vienna impose unilateralmente una facoltà di Giurisprudenza in lingua italiana nel sobborgo di Wilten, a Innsbruck, rifiutando la sede di Trieste. Ciò è in parte vero, ma non bisogna dimenticare che in un clima di grandi tensioni nazionaliste, questa «imposizione» rappresentò un'apertura straordinariamente importante verso il mondo di lingua italiana. Il Signor Viola peraltro non dice che il Governo austriaco aveva proposto di realizzare quella Facoltà a Rovereto, città meno esposta di Trieste alle questioni nazionaliste, ma il Municipio della Città della Quercia, formato da borghesi e patriziato irredentista, rifiutò sdegnosamente quella proposta. Quanto alle associazioni patriottiche filo italiane, va rilevato che quasi tutte avevano sede fuori del Tirolo di lingua italiana ed erano state promosse da nazionalisti estranei alla cultura locale che in seguito aderirono senza indugio al fascismo. Lasciamo stare la Sat, che mosse i primi passi in un contesto nazionalista, ma che da molti anni ormai si è emancipata da certe posizioni, collaborando positiva-

mente con l'Alpenverein.

Ma una considerazione merita su tutte di essere considerata e che a mio avviso toglie adito a qualsiasi discussione: è il fatto stesso che il signor Viola, come la maggior parte dei trentini, si esprima nella sua madrelingua italiana, testimonia come la madre patria Austria, che amministrò in forma diretta e indiretta questa terra per otto secoli, consentì ai propri sudditi a sud di Salorno di conservare ed esprimersi nella propria lingua madre. Cosa che non accadde purtroppo con i fascisti in Sudtirolo e anche questa è storia nota.

Alberto Sommadossi